

Piemme pubblica le lettere dello statista

«Ultimi scritti» Aldo Moro, la Dc e i brigatisti

Una copertina bianca, un titolo piccolo e severo, «Ultimi scritti», e una data, «16 marzo - 9 maggio 1978». Il nome dell'autore compare in caratteri più vistosi: Aldo Moro. A vent'anni da quella tragica «notte» della repubblica italiana, le lettere, il memoriale, le note dello statista democristiano sono diventate un libro che pubblica in questi giorni Piemme. Niente di inedito: il curatore, Eugenio Tassinari, si preoccupa subito di avvertire d'aver solo ordinato documenti resi pubblici, per intero o in parte, più volte, in particolare nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta.

ambo le parti, attenuando la tensione propria di un fenomeno politico». Si preoccupa che nessun riferimento alla sua condizione di prigioniero possa indebolire le sue tesi: «Tengo a precisare di dire queste cose in piena lucidità e senza avere subito alcuna coercizione della persona; tanta lucidità almeno, quanta può averne chi è da quindici giorni in una situazione eccezionale, che non può avere nessuno che lo consoli...». È l'accusa. «In verità mi sento anche un po' abbandonato da voi». Lo confessa anche alla moglie: «Sono intatto e in perfetta lucidità. Non è giusto dire che non sono più capace». Seguono altre pagine dove alla pena di una vita in pericolo, all'amore che si traduce in ansia per il futuro dei familiari, si alternano le ricostruzioni e le analisi della storia e della politica della Dc e dei rapporti con gli altri partiti, della strategia della tensione e di altro ancora, con un ordine che dà la sensazione di un disegno organico. Infine gli appelli. A Zaccagnini: «Ti scongiuro. Fermati, in nome di Dio». Alla moglie: «Un'ultimo sforsco con il Papa per una soluzione umanitaria...». Ai presidenti delle Camere: «Sono prigioniero politico delle Brigate Rosse... A questo punto ritengo d'invocare la umanitaria comprensione delle due Assemblee...».

UN TITOLO piccolo e una data: 16 marzo 9 maggio 1978 Arrivano così in libreria le drammatiche pagine del leader

Tassinari aggiunge che sono pagine di cui tanti hanno parlato, tantissimi hanno sentito dire e che pochi hanno letto. Rivederle in un fil a l'altra, ordinate, rileggerle per intero vent'anni dopo è un'esperienza che il libro rilegato dalla copertina bianca offre questa possibilità, di cui ovviamente non poteva presumere l'autore, che ad altro doveva pensare mentre redigeva quelle note. Gli scopi erano molto più urgenti, per quanto diversi dominati dal bisogno umanissimo di difendersi: consolare i parenti, rispondere alle domande dei brigatisti, segnalare la propria condizione ai compagni di partito, cercare nelle proprie parole la via per aver salva la vita.

L'argomentare di Aldo Moro perché i suoi sostenitori l'idea della trattativa con i brigatisti è puntiglioso, attento, pignolo, persino didascalico nell'esplicitare le vie d'uscita. Parla alla Dc per parlare agli altri, muove dall'opportunità politica per giungere infine a richiamare il valore dei sentimenti, dell'amicizia, della lunga fratellanza. Scrive a Cossiga che «il sacrificio degli innocenti in nome di un astratto principio della legalità, mentre un indiscutibile stato di necessità dovrebbe indurli a salvarli, è inammissibile». Gli dice che tutti gli altri stati del mondo si sono regolati in modo positivo: «Ricorderò gli scambi tra Breznev e Pinochet, i molteplici scambi di spie, l'espulsione dei dissenzienti dal territorio sovietico». Chiama in causa la S. Sede: un suo intervento potrebbe essere utile. A Zaccagnini chiede di premere sul Partito comunista, «il quale, pur nella opportunità di affermare esigenze di fermezza, non può dimenticare che il mio drammatico prelevamento è avvenuto mentre si andava alla Camera per la consacrazione del Governo che m'ero tanto adoperato a costituire». E aggiunge: «Si discute qui, non in astratto diritto (benché vi siano le norme sullo stato di necessità), ma sul piano dell'opportunità umana e politica, se non sia possibile dare con realismo alla mia questione l'unica soluzione positiva possibile, prospettando la liberazione di prigionieri di

furono allora e in seguito lette e rilette, interpretate e commentate. Vennero persino convocati gli esperti di enigmistica per tentare di scoprire qualche messaggio riposto. Le lessero in primo luogo i brigatisti che detenevano Moro e non vi seppero scoprire nulla di interessante, nulla che già non ritenessero di conoscere. Le lessero i dirigenti democristiani che lo giustificavano perché, dissero, «estorte» in una situazione di prigionia e di minaccia e quindi ne vollero sottovalutare il senso. Le lesse il ministro degli Interni Cossiga, il quale aveva a disposizione qualche segreto in più per capirne il significato... Come si dice, i livelli di lettura furono tanti e si scopri Moro che tentava di muovere i suoi alla logica della trattativa, Moro che voleva ad ogni costo fuggire a quel destino che gli dovette sembrare presto segnato, Moro che diceva, magari nel suo modo indiretto, oscuro, contorto, tutto quel che poteva dire che c'era da dire.

Per ventiquattromila lire, a distanza di anni, cambiata la scena, apprese certe cose, rivisti in televisione i brigatisti, non ancora convinti della bestialità di quel gesto, può, volendo, toccare a noi rileggere quelle carte e sentirne il valore, per decidere di chi fosse davvero quel paese - come scrisse Moro - «così duro, così spietato, miope, monocorde...».

Oreste Pivetta



DALL'INVIATA

A Bologna si è aperta la Fiera del libro dedicato all'editoria per i lettori più piccoli

Caro amico ti scrivo... E i ragazzi rispondono



Accanto, uno scorcio della scorsa edizione della Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna. A sinistra, lo scrittore portoghese Paulo Coelho, ospite d'onore, ieri, della manifestazione

BOLOGNA. Chi ha detto che scrivere lettere non è più di moda? Forse, tra i grandi il genere è in disuso. Non certo tra i ragazzi, impegnati soprattutto a leggere di scambi epistolari altrui. La Fiera del Libro di Bologna, «happening» internazionale per addetti ai lavori, ha aperto ieri i battenti sotto il segno della multimedialità e si è imbattuta in una messe di libri di successo del genere: caro amico ti scrivo, caro amico ti rispondo.

Tendenze, mode, riscoperte: l'editoria per ragazzi naviga in buone acque. 1480 espositori, 1200 gli stranieri provenienti da 77 paesi sono le cifre che con un certo orgoglio snocciolano gli organizzatori della Fiera di Bologna. Apre ufficialmente la kermesse lo scrittore brasiliano Paolo Coelho, amato autore de «L'alchimista». Si fa vedere anche il vice-premier Veltroni. I libri si mescolano alle mostre degli illustratori, agli incontri tra autori.

Se il mercato italiano non ha ancora raggiunto i fasti e la creatività di quello straniero (francese o inglese, tedesco o americano, australiano o neozelandese), non risente neppure dell'asfissia che domina l'editoria per adulti. 142 miliardi di fatturato, 8,4 per cento in più rispetto all'anno precedente, sono le cifre di tutto rispetto che ha il suo attivo il settore junior. Al punto che anche chi ai ragazzi non ci aveva ancora pensato, come la Feltrinelli, si mette in pista e cerca una propria caratterizzazione. Ma cosa chiedono i ragazzi ai loro libri? «Riconoscersi, capire, ridere e spaventarsi». Francesca Lazzarato, consulente di Mondadori, raga, ama ammiraglia dell'editoria per ragazzi, seguita ma non contrastata dalla Walt Disney e dal Battello a Vapore della cattolica Piemme, sintetizza ciò che gli under 16 cercano nella carta stampata. Leggono di tutto purché non puzzi di scuola, non sia imposto dai genitori. Funziona il passaparola. Ed ecco il successo della serie «Piccoli brividi» che ha venduto 3 milioni di copie in Italia e in Francia quattro. Successo che molti giurano sarà replicata dalla nuova serie, anch'essa d'importazione, «Gli Animorfi», intrecci centrati sul tema della metamorfosi.

Se horror e paura rimangono tendenze forti dell'editoria per ragazzi, altri generi avanzano. Quello del giallo all'italiana, ad esempio. Una sorta di uscita dall'horror in favore di rebus per l'intelligenza. Segue questa pista Lucarelli, autore di E.L., la stessa casa editrice di «La casa del giallo». Dal giallo alla fantascienza, la palma va alla Giunti con la sua collana Gru Fantascienza, che silenziosa su una sorta di mini Urania: l'alieno, l'altrove stanno nello spazio, l'amore per la

PARLA LO SCRITTORE

«Cuore», che passione!» Coelho ritorna bambino

BOLOGNA. Magli adulti leggono le favole? Se la risposta - quanto ci scommettere? - è no, beh è un errore gravissimo. «Perché le favole fanno capire tante cose ai bambini. E le cose che raccontano (provate a pensarci) poi succedono davvero quando diventiamo grandi. Quindi sarebbe meglio rileggerle per tutta la vita. Come faccio».

Parola di Paolo Coelho, scrittore di fama planetaria. Scortato da un paio di guardie del corpo, barba brizzolata e aria da filosofo, l'autore de «L'alchimista» è di tanti best seller mondiali, è stato ieri la «guest star» della Fiera del Libro per ragazzi di Bologna. «Le fiabe - spiega lui davanti a una piccola folla in adorazione - hanno un linguaggio simbolico e misterioso, un linguaggio che ci segue anche quando saremo adulti». E in effetti anche Paolo Coelho si può considerare protago-

nista di una favola. Nato a Rio de Janeiro nel 1947, ha fatto mille lavori, giornalista, autore di canzoni, prima di buttarsi a fare quello che davvero desiderava: scrivere libri. «Non è mai troppo tardi per inseguire la propria "legenda personale"», dice Coelho che su questa teoria ha costruito - lo voleva scrivere, ma pur avendone la possibilità, avevo paura. Avevo già 40 anni quando finalmente ho dato retta al mio cuore. Tutti mi dicevano che ero troppo vecchio per cambiare vita. Bisogna avere molto coraggio ed entusiasmo. Soprattutto coraggio. I bambini ne hanno e sanno sempre quello che vogliono. Sono i grandi che hanno paura».

Comunque, niente manuali esistenti. Molto meglio i classici per bambini. «Mi sono formato sui fratelli Grimm, Andersen, adoro il «Piccolo Principe». E fra gli italia-

ni? Piccolo colpo di scena: «La mia passione è «Corazon», cioè «Cuore» di Edmondo de Amicis. L'ho letto in Brasile, mi è piaciuto moltissimo. Quando sono venuto in Italia e ho confessato questa passione, la gente mi ha guardato storto: «Cuore»? Beh, si, forse è molto romantico. Ma per me è un buon libro molto importante. Tanto è vero che lo rileggerò presto».

Il più recente libro di Coelho, uscito da una settimana in Italia, è «Monte Cinque». E c'è da scommettere che sarà un nuovo successo. Ma come nasce un libro? «Nel mio caso nasce dal desiderio di rispondere a una domanda che mi sto ponendo. Io scrivo sempre per il bambino che è in noi. E se capisco che al bambino quel libro non piacerebbe, allora non lo pubblico». Ultimo segreto: se dovesse dedicare una storia ai bambini del 2000 cosa scriverebbe? «Adesso non saprei, però so quali sono gli ingredienti. Una storia che dice: non fare esattamente quello che tuo padre ti dice di fare, ma fai quello che vuoi fare tu».

Daniela Camboni

IL LIBRO

Esce il nuovo «Trilogia della città di K.» della scrittrice ungherese Agota Kristof

La nonna è una strega. Un'eutanasia la aiuterà

Due piccoli gemelli che la guerra strappa alla madre. Un inferno affettivo dove l'unica alternativa è la compassione per chi soffre più di te.

È assai difficile raccontare privazioni, guerra e sofferenze senza correre il rischio di cadere alla retorica, all'enfasi o, peggio, ai buoni sentimenti. Ancora più difficile farlo quando non soccorre la presa di distanza del resoconto saggistico. Cercare quindi di mettere a nudo il tragico senza complicamenti morbosi, dar voce al dolore scansando le secche del patetico è la scommessa di una narrativa forte - altra da pulp o trash - come quella dell'ungherese Agota Kristof, di cui Einaudi, dopo il successo di critica e pubblico del romanzo *Ieri* ha recentemente pubblicato la *Trilogia della città di K.*

Ciò che colpisce nella prosa di questa scrittrice - ritmata attraverso capitoletti brevi costituiti da periodi franti, secchi, incisivi - è l'essenzialità. Non vi è spazio per orpelli, divagazioni o commenti nei romanzi della Kristof. Ogni parola pesa in quanto pregnante sia sul piano narrativo sia su quello poetico. Fin dalle prime righe di ognuno dei suoi romanzi, così brevi ma

insieme così intensi, siamo già nel cuore del dramma; ma ciò che stupisce è il contrasto fra una scrittura semplice e spoglia, che rammenta l'oralità, e l'aura metaforica di cui la scrittrice ammantata i suoi racconti di sofferenza estrema, nei quali si narra una sorta di iniziazione alla vita in quanto patimento.

Siamo durante la seconda guerra mondiale, in un paese dell'Est europeo. Due bambini gemelli vengono allontanati dalla capitale su cui incombono i bombardamenti, per essere affidati a una parente in campagna. Basterebbero le tre frasi con cui viene presentata la contadina per evidenziare l'incastità esemplare di questa scrittura: «La chiamiamo Nonna. La gente la chiama Strega. Lei ci chiama figli di cagna». Ma forse uno dei segreti, uno dei tratti magistrali della sapienza narrativa della Kristof sta proprio nel lasciare spazio ai sentimenti, all'intelligenza e alla fantasia del lettore. Non si sprecano pa-

role a descrivere in modo più particolarizzato la «nonna» o le condizioni del Paese durante il conflitto. Non sappiamo se si tratti dell'Ungheria. È un universo abitato da violenza e privazioni. La perdita - specie quella della madre, archetipo di tutte le altre - è il perno su cui ruota il mondo della Kristof. E quanto fanno i gemelli è indurirsi per sopravvivere, procurandosi un'anestesia dell'anima contro l'intollerabile assenza d'amore. Così i due piccoli per non soccombere al deserto affettivo divengono insensibili (almeno esteriormente), riuscendo a sopportare sopraffazioni d'ogni tipo, che attraverso i loro occhi la Kristof descrive con algido distacco, quasi venissero colte grazie allo sguardo d'un anatomista che seziona anime devastate. Unica al-

ternativa a un dolore assoluto - c'è di tutta l'opera - la compassione, che però talvolta si risolve appena nel concedere una morte rapida a chi soffre, come quando i gemelli avvelenano la nonna colpita da ictus, che chiede loro la grazia dell'eutanasia.

La seconda parte della trilogia vede i gemelli separati. Uno rimarrà nel Paese natale, l'altro varcherà la cortina di ferro, fuggendo la repressione poliziesca e il regime di terrore instaurati dai liberatori a guerra finita, per cercare un improbabile rifugio in una «società fondata sul denaro», dove non c'è spazio «per le domande che riguardano la vita». Infine l'ultimo libro, che vede l'impossibilità a ritrovarsi da parte dei fratelli: ognuno dei quali narra in altra chiave la propria vita passata, giacché quella

da loro descritta nei due testi precedenti forse è stata solo finzione letteraria, fraintendimento, proiezione fantastica per superare la difficoltà a sopravvivere attraverso il lenitivo di biografie «inventate», mediante «storie che non sono vere, ma che potrebbero esserlo». E nella cifra del misconoscimento e dell'ennesima perdita si chiude questa trilogia, in cui tutti i personaggi paiono destinati allo scacco di relazioni fallimentari o incesuose (tra madre-figlio o fratello-sorella), come se l'assenza della famiglia evocasse un fantasma difficile da esorcizzare. Così fra amarezze, inganni, morte e suicidi annunciati la Kristof sottolinea il trionfo del dolore, come se la possibilità di aprirsi all'altro fosse destinata a tramontare all'orizzonte di questo mondo oscuro, dove anche le pallide stelle di pietà e compassione sembrano sul punto di collassare e spegnersi per sempre.

Francesco Roat

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento			
	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale
7 numeri	L. 420.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 280.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 390.000	L. 290.000
	Estero	Annuale	Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettonia 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialia L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000			
Feriale	Festivo		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.550.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000		
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000			
Redazioni: Ferialia L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanza-Legali-Concess-Aste-Appalti: Ferialia L. 870.000; Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologici L. 8.700; Partecipazioni L. 11.800; Economici L. 6.200			

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Caracci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gioioli Caracci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecchetti, 114 - Tel. 010/580184 - S.67.8 - Padova: via Giannardello, 108 - Tel. 049/907314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minozzi, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/45 - Tel. 095/790311 - Palermo: via Linole, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonomo, 15/C - Tel. 090/508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **MULTI MEDIA PUBBLICITÀ**

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/616971 40121 BOLOGNA - Via Canoli, 8f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minozzi, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 SABO Bologna - Via del Teppozzaro, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stalese dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 59, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettonia, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscrizione n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma